La generación del 27

Schedatura Le figure più rappresentative

* Pedro Salinas (Madrid, 1981 – Boston 1951). Matritense puro, si iscrive a Giurisprudenza, facoltà che abbandonerà dopo due anni di studio, optando per [Filosofia](https://www.monografias.com/trabajos910/en-torno-filosofia/en-torno-filosofia.shtml) e Lettere, corso di studi in cui non solo si laurea ma consegue anche il dottorato di ricerca. Incarna alla perfezione il modello di poeta-do­cente: oltre che innovatore e fine letterato è anche cattedratico di fama inter­nazionale giacché insegna in molte università europee ricoprendo inca­richi prestigiosi, dapprima come lettore di spagnolo alla Sorbona e a Cam­bridge e, in seguito, come docente a Siviglia, Santander e Murcia. Proprio all’uni­ver­sità di Sivi­glia entra in contatto con Ramón Jiménez che caldeggerà la pubbli­cazione della sua raccolta poetica *Presagios* (1924). All’incirca a due anni di distanza pubblica nell’autorevole «Revista de Occidente» una rac­colta di brevi racconti intitolata *Víspera del gozo*. Diventa poi membro del gruppo di ricerca del centro de Estudios Históricos creato da Menéndez Pidal. È tra i promotori della nascita dell’università Menéndez Pelayo di Santander e do­cente presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Madrid. Conosce la docente americana Katherine Reding che gli ispira la trilogia amo­rosa *La voz a ti debida* (1933), *Razón* *de amor* (1936) e *Largo lamento* (1939). Durante la Guerra Civile va in esilio volon­tario negli Stati Uniti dove pro­segue nelle sue attività di docenza insegnando al Wellesley College di Boston e poi alla Johns Hopkins University di Baltimora. Si mantiene in contatto con il suo paese natale, in special modo con Jiménez e Guillén. Nel 1943 ottiene un incarico univer­sitario a Portorico dove rimane per un paio d’anni dedican­dosi anche alla stesura de *El contemplado*. Al rientro a Balti­mora continua a redigere saggi critici, romanzi e opere teatrali inframez­zando la sua attività con viaggi in Europa. Rientrato in America, si spegne presso l’ospe­dale di Boston nel 1951 ma per sua espressa volontà la sepol­tura avverrà a Portorico[[1]](#footnote-1). I suoi versi sono indice di una poesia rifles­siva e sobria in cui “il quotidiano […] trasceso e messo in connessione con i motivi psicologici e metafisici della tradizione poetica occidentale [costi­tuisce un] modello di poesia pura”[[2]](#footnote-2). Innovatore metrico, adotta particolar­mente l’otto­sillabo ed è un maestro sapiente nell’impiego di versi di *arte menor* piegati a un uso parco dell’immagine in cui l’esperienza quotidiana e, talora, anche gli aspetti più volgari di questa, sono convertiti in materiale degno di divenire “viva essenza” del poetare, come si evince dalle sillogi *Presagios*, *Seguro azar*, *Fábula y signo* e dalle raccolte di natura amorosa ove spiccano, per bellezza e sincerità di toni, *La voz a ti debida* e *Razón de amor*.
* Jorge Guillén (Valladolid, 1893 - Málaga, 1984). Borghese di origini nobi­liari, ha l’opportunità di ricevere un’educazione all’estero (in Svizzera) ove viene a contatto con la cultura e la poesia francese che eserciteranno una no­te­vole influenza sulla sua produzione: in special modo ammira i *Fleurs du mal* di Beaudelaire (cui si ispira per la struttura del suo *Cántico*) e Valéry, di cui tradurrà *Le cimetière marin*. Frequenta la facoltà di Lettere e Filosofia di Madrid ma si laurea a Granada. Grande amico di Salinas è anche lui lettore di spagnolo alla Sorbona dal 1917 al 1923 e, in seguito, ad Oxford. Il suo primo libro, *Cántico*, che consta di 75 poesie, è pubblicato dalla «Revista de Occidente» nel 1928. Quando sta per darne alle stampe la seconda edizione scoppia la guerra: in un primo momento Guillén viene incarcerato con la moglie ebrea ma poi riesce a tornare in libertà per intercessione paterna. Salinas gli procura un incarico universitario dapprima a Montreal e poi al Wellesley College di Boston dove risiederà fino al 1958. Non rimane però in America a vita; lo troviamo spesso in Italia, ove si reca per questioni di stu­dio, di lavoro e anche di cuore: dopo essere rimasto vedovo, conosce l’italia­na Irene Mochi Sismondi che diventa infatti la seconda moglie. A Firen­ze entra in contatto con intellettuali e poeti del Bel Paese assai talentuosi come Luzi, Ungaretti e Ma­crì. Già avanti con gli anni rientra in Spagna a Málaga. Vincitore del Premio Cervantes nel 1976 e del Premio Feltrinelli nel 1977, è anche nominato figlio prediletto dell’Andalusia nel 1983[[3]](#footnote-3). Discepolo indi­scus­so di Jiménez per la sua inclinazione alla poesia pura, considera quest’ul­tima come “el resulta­do de la exclusión de la composición poética de todo aquello que posee un carácter prosástico”[[4]](#footnote-4). Il pensiero e l’espe­rienza sono alla base di sentimenti ed emo­zioni personali brillante­mente espressi in versi in cui sono di frequente im­pie­gate le metafore e le sequenze di imma­gini; il linguaggio è raffinato e presuppone da parte del lettore un certo sforzo di interpretazione. Della sua produzione poetica si rammenta *Cán­tico*, la cui edizione definitiva compare a Buenos Aires nel 1936 e il cui tema è la bellezza del mondo e dell’essere. Ad esso seguirà *Clamor. Tiempo de Histo­ria*, in cui l’autore mostra un maggior interesse per la realtà immediata, osser­­vando da un lato gli errori che l’essere umano è solito commettere e, dall’altro, la dose di dolore e pene che corrisponde a ciascun individuo. Nel 1967 pubblica la raccolta *Home­naje. Reunión de vida*, ben più festosa nei toni, poiché testimonia “la ricon­quista dell’ottimi­smo dopo le ama­rezze vissute”[[5]](#footnote-5). Nel 1968 *Aire nuestro* raccoglie la sua intera produzione in versi in cui si percepisce l’idea centrale della sua poesia: “un continuo e ripetuto omaggio alla creazione, alla natura e all’uomo”[[6]](#footnote-6). Le ulteriori raccolte *Y otros poemas* e *Final* sono considerate rispettivamente l’appendice e la de­gna “sintesi del pensiero e dell’esperienza accumulata [dall’autore nell’ar­co di una vita]”[[7]](#footnote-7).
* Gerardo Diego (Santander, 1896 - Madrid, 1987). Nativo di Santander, studia all’Università di Salamanca ma si laurea a Madrid. Dedito prevalen­temente alla docenza in istituti e università como quelle di Soria, Gijón, Santander e Madrid, si percepisce nella sua produzione poetica degli inizi l’influsso dell’ultraismo e, in seguito, data la sua amicizia con Huidobro, anche dell’estica creazionista. Noto saggista, prosatore, brillante confe­ren­ziere, viaggia in lungo e in largo in tutta Europa, America e nelle Filippine. Svolge altresì attività di compositore e critico musicale, così come di giornalista editorialista finendo addirittura col dirigere due delle principali riviste poetiche spagnole: «Lola» e «Carmen». Nel 1925 ottiene il Premio Nazio­nale per la Letteratura; nel 1947 viene insignito del prestigioso titolo di Membro della Real Academia e, infine, nel 1979 consegue l’altrettanto ambito Premio Cervantes. Tra i suoi maestri ispiratori vanno ricordati Ma­chado, Jiménez, così come Lope e Góngora e, ovviamente, il creazionista Huidobro; ha altresì una formazione ed esperienze davvero eclettiche. Scrive il suo primo libro di versi *El romancero de la novia* negli anni ’20. A esso seguono Imagen(1922), Manual de Espumas(1924), in cui forte è l’influsso di Apol­linaire, Versos humanos(1925), Via crucis (1930), Fábula de Equis y Ceda, espressione di moderato gongorismo(1932), Poemas adrede(1932), Alon­dra de verdad(1942) e La sorpresa(1944). Sua è la silloge scritta in occa­sione del centenario della morte di Góngora Antología poética en honor de Góngora (1927) e l’altrettanto celebre Antología de poetas con­temporáneos (1942)[[8]](#footnote-8). L’ampiezza di temi tipica della sua produzione in cui si contrap­pongono l’urbe e la vita agreste, il futuro e la tradizione non rappresentarono mai un conflitto per il letterato. Secondo la critica, Diego incarna la quintes­senza della Genera­zione del ’27, in quanto sa sempre coniugare e alternare con maestria la poesia tradizionale a quella delle avanguardie di cui è uno fra i promotori e fra i massimi esponenti in terra iberica. Nei componimenti poe­tici ispirati a queste ultime, intraprende una ricerca sulla parola e l’imma­gine libera; è attento alla particolare disposizione del verso, affinché esso sia sug­ge­stivo e sorprendente per il lettore; mira a raggiungere una per­fezione ver­bale che sia la base di una poesia innovatrice e sperimentale. Nelle poesie di stam­po tradizionale Diego si rifà invece all’impiego di metri consueti come il *romance*, il sonetto, la *décima* plasmati per esprimere i diversi senti­menti dell’animo umano senza trascurare comunque il linguag­gio e l’im­piego sapiente della metafora.
* Vicente Aleixandre(Sevilla, 1898 - Madrid, 1984). Nativo di Siviglia, si trasferisce a Madrid dopo aver trascorso parte dell’infanzia a Malaga. Nella capitale studia Diritto ed Economia e, una volta laureato, lavora come do­cente presso la [Escuela](https://www.monografias.com/trabajos13/artcomu/artcomu.shtml) de Comercio, mentre scrive versi. Affetto da [tuber­colosi](https://www.monografias.com/trabajos5/tuber/tuber.shtml) ai reni, per diverso tempo sarà costretto a lunghi periodi di con­va­lescenza che, se lo allontano dagli incarichi professionali, gli consentono di dedicarsi alla poesia, con la quale in parte entra in contatto casualmente e, in parte, tramite Dámaso Alonso, che lo inizia alla lettura di Rubén Darío. Scrive infatti l’autore:

formaba parte de un grupo joven de amigos [...] Un día vinieron a buscarme a casa. Yo fui a mi habitación, para vestirme, sin recordar que en la mesa [...] estaban varias cuartillas con mis poesías [...] cuando volví, aquellos poemas ya habían sido leídos [...] me felicitaron y a partir de ahí desapareció el terror y empecé a publicar mis trabajos[[9]](#footnote-9).

La sua raccolta poetica intitolata *Ámbito*, “testo ametrico e dalla violenta carica passionale”[[10]](#footnote-10), compare nel 1928 ed è espressione di quel connubio di variegate tendenze stilistiche che riflettono la dispersione estetica propria della Spagna dei primi anni ‘20 del Novecento[[11]](#footnote-11). A solo un anno di distanza esce il secondo libro *Pasión de la tierra* in cui sono incluse poesie in prosa dal sapore surrealista in cui tratta della “protesta contro i limiti e le trasfor­mazioni che società e civiltà impongono all’essere umano”[[12]](#footnote-12), spazzandone via la libertà e intaccandone la purezza. Anche la successiva raccolta, *Espa­das como labios* (1932), in cui si susseguono esempi di versi liberi privi di pun­teg­giatura, ri­sente delle letture personali dell’autore che spaziano da Freud al surrealismo francese. I temi affrontati sono la Natura, l’Amore e la Morte, e il loro dia­lettico rapporto. Ne *La destrucción y el amor* (1935), Aleixandre mette a nudo la sua idea del mondo percepito come “forza creatrice amorosa che tende all’unità e alla fusione”[[13]](#footnote-13). Nel medesimo anno riceve il Premio Na­­cio­­nal de Literatura. Se a causa delle sue precarie condizioni di salute non sarà direttamente coinvolto negli eventi drammatici della Guerra Civile spa­gnola, Aleixandre fu quanto meno attivo collaboratore della rivista lette­raria *Hora de España*. È del 1949 la sua nomina a membro della Real Aca­demia e del 1977 il conferimento del Premio Nobel per la letteratura. Nelle sue poesie emerge prepotente l’esigenza di trascendere dal piano della co­scienza per far emergere le possibilità espressive dell’inconscio. Amante della meta­fora, cui spesso ricorre, che gli consente di fondere insieme aspet­ti diversi della natura e dell’uomo, nella sua poesia si alternano visioni assai pes­si­­mistiche ad analisi che indicano la sua sostanziale fiducia nel pro­gresso. La sua visione del mondo è, nell’insieme, pressoché panteistica, di un pan­teismo tardo-romatico venato di tinte pessimiste. I temi a lui cari com­­pren­dono il rifiuto ostile della città e la ricerca di un paradiso inteso come proiezione dell’in­fanzia. Oltre alle opere già citate ricordiamo: Som­bra del Paraíso (1944), Naci­miento último (1953), Historia del corazón (1954), En un vasto domi­nio (1962), Poemas de la consumación (1968), Sonido de la guerra (1972), Poesía superrealista (1971), Diálogos del cono­cimiento (1974 e 1976), vera e propria riflessione filosofica incentrata sul tema della morte. Sono altrettanto preziose le pubblicazioni postume: Epistolario (1986), a cura di J. L. Cano e Nuevos poemas varios(1987).

**-** Dámaso Alonso (Madrid, 1898 - Madrid, 1990). Laureatosi in Lettere a Madrid è poeta, saggista, critico letterario, filologo (lavora con Ramón Menéndez Pidal presso il Centro de Estudios Históricos) oltre ad essere un ori­ginalissimo accademico che insegna in diverse università e[uropee](https://www.monografias.com/trabajos10/geogeur/geogeur.shtml) e ame­ricane. Diviene direttore della Real Aca­demia Española de la Lengua nel 1948 ed è tra i vincitori del premio della Fundación March per la saggistica e del Premio Cervantes de Lite­ratura nel 1978[[14]](#footnote-14). Il suo pessimismo e la sua angoscia emergono in con­comitanza con la Guerra Civile. Adotta mezzi espres­sivi particolarmente efficaci come il sonetto e il verso libero, ripro­ducendo il più possibile un lin­guaggio in cui riecheg­giano i registri della quotidianità. Per il suo interesse nei confronti della natura è vicino ad Aleixandre. Notevole è il suo lavoro di saggista che lo vede indossare le vesti di siglodeorista e di attento studioso di Góngora, così come di acuto e profondo commentatore dei poeti suoi contemporanei. Collabora con varie riviste tra cui la celeberrima *Si* di Juan Ramón Jiménez ed è traduttore del­l’ir­landese James Joyce. In campo poetico vanno rammentate le raccolte: *Poemas puros. Poe­millas de la ciudad* (1921) *Hijos de la ira* (1944), *El viento y el verso* (1925), *Oscura noticia* (1944), *Hombre y Dios* (1955), *Gozos de la vista* (1981) e *Duda y amor sobre el Ser Supremo* (1985). In ambito saggistico si distinguono invece i noti *Temas gongorinos* (1927), *La lengua poética de Góngora* (1935), *Poesía arabigoandaluza y poesía gon­gorina* (1944), *La poesía de San Juan de la Cruz* (1942) e *Poetas españoles contemporáneos* (1952).

**-** Rafael Alberti(Cádiz, 1902 - Cádiz, 1999). Andaluso, di origini italiane, la sua regione di nascita esercita una profonda influenza sulla sua produ­zione lirica, come già per Federico García Lorca[[15]](#footnote-15). Non solo scrittore e poeta, Al­berti in realtà nasce come disegnatore e pittore talentuoso; nell’arco della sua vita artistica si distingue anche in ambito drammatico. Frequenta le scuole presso il collegio dei Gesuiti ma non termina il *bachillerato*. Nel 1917 è a Madrid dove ha modo di dedicarsi dapprima alla pittura e poi alla poesia in cui è autodidatta e con la quale eccelle venendo insignito nel 1925 del prestigioso Premio Nacional de Literatura per la raccolta poetica *Mari­ne­ro en tierra* (1924) dove trionfa il mare che, al pari della pittura, rappre­senta per Alberti “un significato simbolico, di nostalgia ricreata”[[16]](#footnote-16). La con­templazione e la descrizione (sottoforma di testo o di quadro) dell’am­biente marino fa sì che l’artista riesca a compiere quel “disperato sforzo di ritor­nare a un tempo ormai irrimediabilmente perso, al quale si può dare una par­venza di realtà solo attraverso l’evocazione e il ricordo”[[17]](#footnote-17). La seconda e la terza raccolta – *La amante* (1925) e *El alba del alhelí* (1927) – sono di ispirazione neopopolare, mentre la successiva, *Cal y canto* (1927) riprende, temi, motivi e ritmi gongorini. Dello stesso anno è *Sobre los ángeles* di matrice surrealista, in cui si toccano tematiche forti come la morte e l’oblio, sulla spinta di una crisi sentimen­tale e morale che il poeta sta vivendo. Dal 1930 i suoi versi cominciano ad accogliere temi decisa­mente politici e so­ciali divenendo egli attivista del Frente Popular (1931). Sposa María Teresa León con cui condivide l’impegno politico e i due fondano la rivista *Octu­bre* alla quale contribuiranno autori della stregua di Machado, Cernu­da e Pra­dos. Partecipa alle lotte per la repubblica e alla Guerra Civile (*Poemas de la guerra civil*, 1937-38) e con la sconfitta della repubblica va in esilio in Fran­cia, a Parigi, ove intesse una bella amicizia con [Picasso](https://www.monografias.com/trabajos14/arte-abstracto-xx/arte-abstracto-xx.shtml), cui dedica anche un’o­pera e conosce Vallejo, Asturias e Carpen­tier. Viaggia quindi per la Rus­sia e si trasferisce poi per un periodo a Buenos Aires dove dà alle stam­pe *A la pintura* (opera in prosa,1948) e *Retornos de lo vivo lejano* (1952). Dal 1963 al 1977 è a Roma. Risiede a Trastevere che gli ispira una singolare silloge in stile per così dire quevedesco, intitolata *Roma, peligro para cami­nantes*, in cui, della città eterna, ritrae i muri dipinti, i panni stesi, i gatti nei vicoli e sui tetti. Nella capitale rifiorisce la sua passione per le “liricografie”, veri e propri raffinatissi­mi disegni a colori. Rientra in Spagna con la morte di Franco e viene eletto deputato alla Costi­tuente per il partito comunista dal quale, tuttavia, si dimette presto per dedi­carsi esclusivamente all’arte. Viene anche nominato deputato nel col­legio di Puerto de Santa María con cui si impegna in una fattiva collabo­razione in riferimento alla programmazione delle attività culturali. Pluri­premiato per la sua abbondantissima produzione letteraria sia in versi che in prosa (è dramma­turgo e memorialista - *La arbo­leda* *perdida*, 1942) tra le maggiori onori­ficenze che gli sono state tributate occorre menzionare il Premio Cervantes, ricevuto nel 1983[[18]](#footnote-18).

**-** Luis Cernuda(Siviglia, 1902 - [Messico](https://www.monografias.com/trabajos/histomex/histomex.shtml), 1963). Nato in seno a una famiglia borghese, la ferrea disciplina paterna cui deve sottostare durante l’infanzia lo rende particolarmente introverso. Si presenta come un individuo decisa­mente schivo, solitario e oltremodo timi­do, non solo forse a causa della rigida educazione ricevuta ma anche per la sua latente omosessualità, diffi­cile da accettare all’ini­zio. Nel 1919 intra­prende gli studi di Diritto all’Uni­ver­sità di Siviglia ove conosce Pedro Salinas, suo docente di Lingua e Lette­ratura Spagnola che istiga in lui il gusto per la poesia. Salinas gli suggerisce la lettura dei poeti francesi (Gide, Beaudelaire, Mallarmé, Rimbaud) e gli fa ottenere un posto come lettore a Tolosa nel 1928. Al rientro a Madrid (dove conosce anche Aleixandre e Jiménez) diviene attivista politico e col­la­bora con le riviste «Octubre» ed «Héroe». La sua prima pubblicazione, *Perfil del aire* (1927), dovuta all’inter­cessione di Salinas, non riceve una calorosa acco­glienza dalla critica. Secondo Octavio Paz, insieme alla successiva *Égloga, Elegía, Oda* (1927-28) in cui Cernuda mette in cam­po una serie di caratte­ristiche giudicate negativamente dai critici, ci trovia­mo ancora in una cosid­detta fase di apprendistato per l’autore. Ad essa fa seguito la fase della gio­vinezza (o della ribellione), in cui si dedica alla ste­sura di una raccolta di stampo surrealista (*Un río, un amor*, 1929) e *Los placeres prohibidos* ove dà voce alla sua omosessualità, esprimendo il pro­fondo disgusto e senso di insoddisfazione nei confronti di una società che reputa inclemente e ingiu­sta. Il 1936 è il suo *annus mirabilis*: tutte le sue opere sono pubblicate sulla rivista *Cruz y Raya* e poi raccolte nel testo *La rea­lidad y el deseo*, una “produzione legata indelebilmente alla sua biografia spirituale e amorosa, sempre in contrasto […] tra realtà e desiderio”[[19]](#footnote-19). La pubblicazione coincide anche con il suo esilio, dapprima in Francia, poi in Inghilterra e, quindi, negli Stati Uniti dove diventa docente presso l’Uni­versità di Holyoke, un lavoro che probabilmente non lo affascina ma che accetta per necessità. Questo periodo corrisponde alla fase della maturità che inizia con *Las nu­bes* ([1940](https://it.wikipedia.org/wiki/1940) e [1943](https://it.wikipedia.org/wiki/1943)), bellissimo canzoniere sulla Guerra Civile, dai toni ele­giaci e intensi, come testimoniano i monologhi dramma­tici all’inglese, co­me *La adoración de los magos*, che vi sono inclusi. La mede­sima cura nello stile e nei toni si rileva anche nella successiva raccolta *Como quien espera el alba* (1947). Ossessionato dai ricordi della sua Siviglia si dedica alla stesura dell’opera in prosa *Ocnos* (1ª ed. [1942](https://it.wikipedia.org/wiki/1942), ampliata nel [1949](https://it.wikipedia.org/wiki/1949) e nel [1963](https://it.wikipedia.org/wiki/1963)). Trascorre l’ultimo periodo della vita in Messico dove scrive *Varia­ciones sobre tema mexicano* ([1952](https://it.wikipedia.org/wiki/1952)), *Vivir sin estar vivien­do* ([1944](https://it.wikipedia.org/wiki/1944)-[49](https://it.wikipedia.org/wiki/1949)) e *Con las horas conta­das* ([1950](https://it.wikipedia.org/wiki/1950)-[56](https://it.wikipedia.org/wiki/1956)). Se i versi divengono meno classici e politi e sono sostenuti da un ritmo secco e duro che ben si sposa alla trasmissione dei con­cetti scevra da ogni orpello, l’individuo Cernuda può finalmente dare sfogo alla passione amorosa: incontra un gio­vane cubano cui dedica i *Poe­mas para un cuerpo*[[20]](#footnote-20). L’amore è breve e intenso. Al termine della rela­zione, il poeta si trasferisce presso l’amica e poe­tessa Concha Méndez, nella cui casa si spegne prematuramente agli inizi degli anni Sessanta, nella con­sa­pevolezza “della sua missione finalizzata a un lettore futuro”[[21]](#footnote-21).

Miguel Hernández (Orihuela, 1910 - Alicante, 1942). Uno dei massimi espo­nenti che uniscono la Generazione del ’27 con quella del ’36 è un uomo umilissimo, figlio di pastori e lui stesso dedito alla pastorizia. Amante della letteratura e, nello specifico, della poesia, si accultura da solo o per il trami­te dell’amico Ramón Sijé, un intellettuale cattolico, cui dedica ben presto un’ele­gia per la prematura scomparsa. La pubblicazione dei suoi versi av­vie­ne in un primo tempo attraverso riviste e giornali negli anni 1929 e 1930. Il 1931 è un anno importantissimo nella sua vita: si reca a Madrid ove ha un primo contatto con quel gongorismo che lascerà un’indelebile impronta nei suoi futuri versi e conosce quella che diverrà la moglie e che canterà in alcune sue liriche. La donna gli dà due figli, uno dei quali non sopravvive. Al secondo, il poeta dedica la suggestiva silloge *Nanas de la cebolla*, com­posta durante il periodo in cui è recluso in carcere. Nel 1934 lo vediamo a Madrid dove decisivi appaiono gli incontri con Pablo Neruda, Vicente Alei­xan­­dre ed altre voci della *koyné* letteraria dell’epoca: si allontana grada­tamente dalle posizioni ideologiche di matrice cattolica progressista (alla Sijé, per intenderci) per accostarsi sempre più a quelle di sinistra. Nel frat­tempo pubblica versi e brani teatrali nelle riviste intellettuali in voga all’e­poca come «Cruz y raya», «Revista de Occidente», «Caballo verde para la poesía». Intraprende quindi una collaborazione col governo repub­blicano e, a partire dal 1935, collabora alla stesura della Enciclopedia *Los toros*. Giornalista e soldato a favore della Repubblica, durante la Guerra Ci­vi­le si dedica in special modo al teatro ove “si avverte la sua progressiva coscienza della disfatta, che rende più acuta la sua sempre presente tematica esisten­ziale”[[22]](#footnote-22). Lo stile che esprime è maturo e vigoroso e finalmente co­min­cia ad essere unanimemente lodato anche per i suoi versi che rac­coglie nel famoso *El rayo que no cesa* (1937) di tono intimista e soggettivo, il cui tema predo­minante è l’amore tormentato, avvolto nelle spire di un destino tragico, descritto con versi intensi e sofferti, sulla scia dei componi­menti di Alei­xandre. Dalla raccolta successiva, intitolata *Viento del pueblo*, il tono cam­bia decisamente e il poeta diventa “interprete del sentimento del popolo, atteggiamento che non abbandonerà [più]”[[23]](#footnote-23). Nel 1937 viaggia in Unione Sovietica, al rientro in patria tenta la fuga in Portogallo ma viene arrestato dalla polizia. Ottiene la libertà provvisoria grazie all’interessa­mento della moglie di Alberti che invia a un cardinale francese *l’Auto sacramental* pub­bli­cato dallo scrittore nel 1933. Poi è la volta dell’amico Neruda di inter­cedere in sua difesa, ricorrendo all’Ambasciata cilena ma, nel 1940, lo col­pisce inesorabilmente la condanna a morte del Consiglio di Guerra. La pena è però commutata in trent’anni di reclusione e di trasferi­menti forzati da un carcere all’altro. Durante questi spostamenti, Hernández si ammala grave­mente nel carcere di Alicante dove almeno riesce a rivedere la moglie e il figlio prima di spegnersi in infermeria per via della tubercolosi[[24]](#footnote-24).

1. C. García, *Pedro* *Salinas*, in Canfield, *Antologia della Poesia Spagnola e Ispanoamericana*, cit., pp. 324-325: p. 324.

 *Ibidem.* Cfr. anche *infra*, pp. 23 e sgg. [↑](#footnote-ref-1)
2. Crespo, *La* *lirica*, cit., pp. 925-926. [↑](#footnote-ref-2)
3. R. Giacomelli, *Jorge Guillén*, in Canfield, *Antologia della poesia spagnola e ispanoamericana*, cit., pp. 334-335. [↑](#footnote-ref-3)
4. *Spagnolo – Manuale, Storia e Letteratura*, cit., p. 353. [↑](#footnote-ref-4)
5. Giacomelli, *Jorge Guillén*, cit., p. 335. [↑](#footnote-ref-5)
6. *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-6)
7. *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-7)
8. M. Gasparini, Poeti spagnoli contemporanei, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1947. [↑](#footnote-ref-8)
9. Ocasar Ariza, *Literatura española contemporánea*, cit., p. 99. [↑](#footnote-ref-9)
10. G. Barnini, *Vicente Aleixandre*, in Canfield, *Antologia della poesia spagnola e ispanoamericana*, cit., pp. 360-361. [↑](#footnote-ref-10)
11. *Ibidem*, p. 360. [↑](#footnote-ref-11)
12. *Ibidem*. [↑](#footnote-ref-12)
13. *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-13)
14. V. Di Stefano, *Alonso, Dámaso*, in A.A.V.V., *Storia della civiltà letteraria spagnola - Dizionario Cronologia*, Torino, UTET, vol. 1991, p. 19. [↑](#footnote-ref-14)
15. I critici ravvisano che i due poeti andalusi della Generazione del 27 “si divideranno l’essenza poetica della regione natia: ad Alberti quella marinara, ottimista e solare, al granadino quella contadina e tragica dell’entroterra”. (R. Giacomelli, *Rafael Alberti*, in Canfield, *Antologia della poesia spagnola e ispanoamericana*, cit., pp. 380-381: p. 380). [↑](#footnote-ref-15)
16. *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-16)
17. *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-17)
18. Cfr. C. Esposito, in *Storia della civiltà letteraria spagnola - Dizionario Cronologia*, cit., pp. 7-8. [↑](#footnote-ref-18)
19. Cfr. C. García, *Luis Cernuda*, in Canfield, *Antologia della poesia spagnola e ispanoamericana*, cit., pp. 370-371. [↑](#footnote-ref-19)
20. *Ibidem*, p. 370 e A. Rosset, *Cernuda, Luis*, in *Storia della civiltà letteraria spagnola - Dizionario Cronologia*, cit., pp. 86-87. [↑](#footnote-ref-20)
21. García, *Luis Cernuda*, cit., p. 371. [↑](#footnote-ref-21)
22. C. Gumpert, *Hernández* *Miguel*, in *Storia della civiltà letteraria spagnola - Dizionario Cronologia*, cit., pp. 186-187. [↑](#footnote-ref-22)
23. C. García, *Hernández, Miguel*, in Canfield, *Antologia della poesia spagnola e ispanoamericana*, cit., pp. 392-393: p. 393. [↑](#footnote-ref-23)
24. Gumpert, *Hernández* *Miguel*, cit., p. 187. [↑](#footnote-ref-24)